

L'INTERVISTA

Data Stampa 3374

Data Stampa 3374

Data Stampa 3374

Data Stampa 3374

Fabbrini:

«Rivoluzione
illiberale»

Data Stampa 3374

Data Stampa 3374



di VITTORIO FERLA

Quella attuata da Trump col nuovo documento sulla Strategia nazionale americana è una rivoluzione illiberale: lo dice Sergio Fabbrini, politologo della Luiss di Roma.

continua a pagina VI



L'INTERVISTA

Parla il professore di Scienza politica della Luiss di Roma

«La strategia di Trump? Rivoluzione illiberale Ora l'Ue deve reagire»

Il politologo: «Usa interessati a controllare solo migranti e droga All'Europa servono organizzazione e comando militare unico»

di VITTORIO FERLA

«**L**a National Security Strategy americana (NSS) semplicemente conferma ciò che Trump ha iniziato dal gennaio 2025: una rivoluzione. Il documento ha l'ambizione del "Lungo Telegramma" da Mosca del diplomatico George F. Kennan che diede il via alla strategia Usa del "contenimento" della Russia a partire dal 1947. Oppure del NSC-68 (National Security Council resolution 68) del 1950 con il quale gli Usa si militarizzano e avviano un sistema di alleanze globali per far fronte alla sfida sovietica. Allora fu la vittoria dell'internazionalismo liberale, qui c'è un rovescia-

mento della prospettiva con il prevalere dell'America First più puro cioè del nazionalismo illiberale». A descrivere crudamente la rivoluzione che stiamo vivendo è Sergio Fabbrini, professore emerito di Scienza politica e Relazioni internazionali e Intesa Sanpaolo Chair on European Governance presso il Dipartimento di Scienze politiche della Luiss di Roma. «Trump è un soggetto rivoluzionario che cambia tutto - aggiunge - arriva alla Casa Bianca con un partito fatto di gente ideologicamente organica proveniente dalla Heritage Foundation e da esponenti del mondo Maga come Stephen Miller, tra gli autori del Nss. Chi pensa che farà diversamente da quello che dice si sbaglia».



Su un punto, però, ha ragione. L'Europa ha rinunciato troppo a lungo alle armi e alla sua difesa, devolvendola all'America...

«Tutto nasce negli anni '50 dopo la decisione dell'assemblea nazionale francese di non votare la Ced, la comunità europea della difesa cui avevano contribuito Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli. Usare la difesa Usa è stata una strategia opportunistica: i Paesi europei hanno potuto costruire il loro welfare ma non la difesa. Qui c'è una irresponsabilità storica dei leader europei che, dopo il primo mandato di Trump e il ritorno di Biden, si sono detti: è passata la paura. Purtroppo le cose non cambiano già nel 2022 con l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, ma con il secondo mandato di Trump nel 2025».

Gli europei si sono comportati finora come sonnambuli...

«È così. Adesso l'Ue si ritrova scoperta: dobbiamo cambiare tutto in fretta, ma non abbiamo strutture e mentalità. Una responsabilità storica senza precedenti. Ma c'è anche un problema di spirito pubblico. I movimenti pacifisti continuano a pensare che noi possiamo restare un continente che esporta i suoi valori di democrazia e pace perché altri ci difendono. Ma non è più così. In più ci sono le interferenze della Russia che sostiene direttamente partiti e media in Europa».

La fine del mondo unilaterale americano porta davvero al mondo multipolare? O è il ritorno alle sfere di influenza?

«Gli Usa hanno finora conciliato la struttura unipolare con un sistema multilaterale dando supporto a organizzazioni internazionali come l'Onu, il Wto, l'Oms, l'Unesco. Oggi Trump mette in discussione la supremazia dell'America: è la prima volta che una superpotenza rinuncia al suo potere. A differenza di Biden, Trump non crede al multilateralismo: per lui decidono solo i capi delle grandi potenze, ovvero Usa, Cina e Russia. Trump riconosce loro il privilegio di esercitare il dominio nelle loro aree».

Quali sono le conseguenze?

«L'America ha un preminente interesse per l'emisfero occidentale - che significa America del nord e America latina - con l'obiettivo di controllare l'immigrazione e il commercio di droga. Gli elettori Maga si aspettano questo perché temono il pericolo della "grande sostituzione", che fa parte della narrativa del suprematismo bianco. Così lascia l'Asia alla Cina, con il rischio che questa faccia con Taiwan lo stesso che la Russia ha fatto con l'Ucraina. E riconosce a Putin il destino naturale di controllare l'Europa dell'est. Noi non siamo contemplati. Noi siamo il menu».

Trump e Putin sono affini. Conta un'ideologia comune?

«Come ho scritto nel mio libro "Nazionalismo 2.0", il nazionalismo è l'ideologia in ascesa. In America vince il nazionalismo nativista legato alla supremazia bianca: i Maga, vicini agli evangelici, lot-

tano contro la decadenza dei valori. Il nemico è il liberalismo che apre alla popolazione mista e alla cultura woke. Putin ha dato al nazionalismo una svolta imperiale: non riconosce confini come uno stato westfaliano, vuole ricostruire il mondo russo. Anche qui c'è una visione religiosa. I due si intendono: hanno entrambi una torsione autocratica».

Finora l'Ue ha detto no agli accordi Usa-Russia per la capitolazione dell'Ucraina. È arrivato il momento di impegnarsi per vincere la guerra?

«Oggi questa domanda diventa realistica perché la mediazione di Trump rappresenta una capitolazione. Ma bisogna vedere i mezzi di cui disponi. In ogni caso, l'Ucraina non potrà mai accettare di rimanere neutrale, fuori da un sistema di alleanze militari. L'idea dei Paesi cuscinetto è ottocentesca, risale a quando i cittadini non contavano, è il massimo della cultura antidemocratica e illiberale che spesso leggiamo pure sui quotidiani italiani progressisti. Una smentita così radicale della pratica democratica in Europa non è accettabile: ciò vale anche per i Paesi baltici e la Polonia».

Ma l'Europa non è ancora pronta...

«La coalizione dei Volenterosi ha gli stessi problemi della difesa europea: bene costruire qualcosa fuori dai veti, ma chi decide l'uso della forza? Non basta un comitato di comandi militari, servono una organizzazione e un comando unico. Così torniamo al De Gasperi del '52. E l'Italia che fa? Come negli anni '50 l'Italia potrebbe esercitare una funzione di mediazione. Con il Trattato della Ced De Gasperi e Spinelli proposero un'organizzazione europea della difesa indipendente dai Paesi membri. L'Italia non deve temere di essere egemonizzata dalla Francia, bensì deve costruire qualcosa che non dipenda dalle cancellerie. È il "federalismo pragmatico" di cui parla Draghi. Ma il governo ha una debolezza culturale: di fronte alla Russia l'idea di un'Europa confederale crolla miseramente. Solo spostando le decisioni a livello sovranazionale risolve il problema della difesa: devi creare una Ced che formalizzi la coalizione dei volenterosi. Questo governo deve alzare la testa: sono tempi straordinari».

Il governo segue la tiepidezza degli italiani verso un impegno maggiore per l'Ucraina?

«Ma su questi grandi temi il ruolo delle élite politiche è cruciale. Servono dei leader: De Gasperi assunse posizioni anche contro la stessa Dc. La strategia di sicurezza americana mette il governo in difficoltà: ma su questa cosa o stai con Trump o con l'Europa».

Anche la sinistra appare priva di bussola...

«Di fronte alla National Security Strategy, un documento di portata enorme, come si fa a non aprire un dibattito parlamentare? Non c'è una sola iniziativa. Il silenzio delle élite italiane è assordante».

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374
Data Stampa 3374 Data Stampa 3374
Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Intervista a Sergio Fabbrini



L'opinione

*«L'Ucraina
non può essere
neutrale:
paesi cuscinetto
roba dell'«800»*

Il monito

*«Assurdo
che in Italia
non si apra
un dibattito
parlamentare»*